

Anticipazioni / Il testo di una prolusione tenuta da Joseph Ratzinger nel 1959

I FILOSOFI DEL PAPA

JOSEPH RATZINGER

Pubblichiamo parte di una prolusione tenuta da Joseph Ratzinger a Bonn nel giugno del 1959, intitolata Il Dio della fede e il Dio dei filosofi, e che ora viene per la prima volta edita in italiano dalla Marcianum Press, curata da Heino Sonnemans.

Il tema di queste riflessioni, «Il Dio della fede e il Dio dei filosofi» è, per l'argomento, antico come il confronto tra fede e filosofia. Ma la sua storia esplicita comincia con un foglietto di pergamena che, qualche giorno dopo la morte di Blaise Pascal, venne trovato cucito dentro la fodera della giacca del defunto. Questo foglietto, chiamato *Mémorial*, dà notizia scarna e nello stesso tempo impressionante del cambiamento sperimentato da quest'uomo nella notte dal 23 al 24 novembre 1654. Comincia, dopo un'indicazione molto precisa del giorno e dell'ora, con le parole: «Fuoco. "Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe", non dei filosofi e degli scienziati». Il matematico e filosofo Pascal aveva sperimentato il Dio vivente, il Dio della fede, e in un tale incontro vivente con il Tu di Dio l'aveva chiaramente compreso in sbalordito e lieto stupore, come in altro modo l'irruzione della realtà di Dio lo è nel confronto con ciò che la filosofia matematica di un Descartes, per esempio, sapeva dire di Dio. I *Pensées* di Pascal debbono essere compresi partendo da questa esperienza fondamentale della sua vita.

**LA RAGIONE
TEORETICA
NON ACCEDE
A DIO**

Contrariamente alla teologia metafisica del tempo, con il suo Dio puramente teoretico, essi cercano di

condurre dalla realtà dell'essere umano concreto, con il suo inscindibile insieme di grandezza e di miseria, direttamente all'incontro con il Dio che è la risposta vivente all'esplicita domanda dell'essere umano, e questo non è altro che il Dio amorevole in Gesù Cristo, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe.

Se la filosofia del tempo, in particolare quella di Descartes, è una filosofia dell'*esprit de géométrie*, i *Pensées* di Pascal cercano di essere una filosofia dell'*esprit de finesse*, della comprensione concreta della realtà, che penetra più in profondità di quanto faccia l'astrazione matematica. Tuttavia, la filosofia razionalistica del tempo, anche se vagliata a fondo da Pascal nella sua insufficienza, era allora ancora così sicura di se stessa che non poté essere scossa dalle «estraneità» e frammentarie osservazioni di un filosofo autodidatta quale era Pascal. Solo la frantumazione della metafisica speculativa, operata da Kant, ed il trasferimento dell'elemento religioso nell'ambito extrarazionale e quindi anche extrametafisico del sentimento, operato da Schleiermacher, portarono finalmente il pensiero di Pascal a manifestarsi e condussero ora per la prima volta al radicale insprimento del problema. Ora

per la prima volta il fossato tra metafisica e religione è incolmabile: la metafisica, cioè la ragione teoretica, non ha accesso a Dio; la religione non ha sede nell'ambito della *ratio*; essa è esperienza vissuta che si sottrae alla misurabilità scientifica; volerla provare, tuttavia, significa trarne un modello irreali, il «Dio dei filosofi».

Ciò ha un'ulteriore conseguenza: la religione che non è razionalizzabile non può essere, in fondo, neppure dogmatica, quando invece il dogma deve es-

sere un'asserzione razionale su contenuti religiosi. Così, l'antitesi concretamente sperimentata tra il Dio della fede e il Dio dei filosofi viene infine generalizzata in antitesi tra Dio della religione e Dio dei filosofi. La religione

è fatto vissuto, la filosofia è teoria; corrispondentemente, il Dio

della religione è vivo e personale, il Dio dei filosofi vuoto e inerte.

Oggi, questa distinzione è divenuta quasi una parola d'ordine e, in ogni caso, un luogo comune, dietro il quale possono nascondersi rappresentazioni molto diverse e abbastanza spesso anche una mancanza di conoscenza reale dei problemi. Tanto più importante rimane fare chiarezza in questo argomento, principalmente con riferimento a questa distinzione, nei

termini ai quali si è accennato, prestando attenzione ai problemi di base della teologia fondamentale, come quello del rapporto tra religione e filosofia, tra fede e scienza, tra ragione generalmente intesa e vissuto religioso, e infine soprattutto il problema della possibilità di una religione dogmatica.

Inoltre, si mostrerà come appropriato uscire dalla più limitata, anche se meglio comprensibile, contrapposizione «Dio della fede e Dio dei filosofi» trattando insieme praticamente, per ovvia necessità, la maggiore contrapposizione «Dio della religione e Dio dei filosofi». (...)

Ecco innanzitutto la risposta di san Tommaso d'Aquino, che è possibile enunciare in poche parole. Sia consentito di premettere che Tommaso non conosce, ovviamente, la formulazione moderna del problema, ma conosce bene l'argomento e ne fa oggetto della sua trattazione. La sua opinione si può esporre nel modo seguente: per Tommaso, Dio della religione e Dio dei filosofi coincidono pienamente, mentre Dio della fede e Dio della

filosofia sono in parte distinti; il Dio della fede supera il Dio dei filosofi, gli aggiunge qualcosa. La *religio naturalis*, e cioè ogni religione al di fuori del cristianesimo, non ha un contenuto più alto e non può avere un contenuto più alto di quello che gli offre la teologia filosofica. Anzi, tutto ciò che essa contiene in più o in contrasto è deviazione e confusione. Al di fuori della fede cristiana la filosofia è soprattutto, secondo Tommaso, la più alta possibilità dello spirito umano.

**I RAPPORTI
TRA
RELIGIONE
E SCIENZA**

Max Scheler parla qui non a torto di un sistema parziale d'identità proposto dall'Aquinato, che identifica le religioni al di fuori del cristianesimo, secondo il loro contenuto di verità, con la filosofia, e tiene fuori da questa totale identità soltanto la fede cristiana; questa comunica una nuova immagine di Dio, più alta di quanto la ragione filosofica l'abbia potuta immaginare e ideare. Ma neppure la fede contraddice la teologia filosofica; per chiarire il suo rapporto con essa, si è lasciata applicare piuttosto, conformemente al senso, la formula «*gratia non destruit, sed elevat et perficit naturam*». La fede cristiana in Dio accoglie in sé la teologia filosofica e la perfeziona. Detto in termini più precisi: il Dio di Aristotele e il Dio di Gesù Cristo è unico e lo stesso; Aristotele ha riconosciuto il vero Dio che noi nella fede possiamo comprendere in modo più profondo e più puro, così come noi nella visione di Dio nell'aldilà ne comprenderemo ancora più intimamente e più da vicino l'essenza. Si potrebbe forse dire, senza alcuna forzatura della realtà: la fede cristiana si rapporta alla conoscenza filosofica di Dio più o meno come si rapporta la visione escatologica di Dio alla fede. Si tratta di tre gradi di un unico cammino comune.



I luoghi del pontefice. Un libro di Alessandra Borghese

IN BIRRERIA CON KARAJAN

ORAZIO LA ROCCA

Città del Vaticano

Il cardinale Joseph Ratzinger e il maestro Herbert von Karajan, seduti l'uno accanto all'altro in un antico locale bavarese a parlare di musica, di vacanze e dello «scorrere delle stagioni». Per anni, il futuro Benedetto XVI e uno dei più grandi direttori d'orchestra del Novecento, si sono incontrati così, come due vecchi amici, in uno degli angoli più riservati della Baviera, la locanda del monastero di Maria Eck. L'episodio è raccontato da Alessandra Borghese nel libro *Sulle tracce di Joseph Ratzinger* (Cantagalli, pagg. 109,

euro 13,50), un testo dedicato ai luoghi in cui papa Ratzinger è nato, è cresciuto e si è formato. «Non una biografia, e tantomeno un libro storico, ma una personale descrizione, come una pellegrina, della terra che ha dato i natali al successore di Giovanni Paolo II», ha spiegato Alessandra Borghese alla presentazione del testo insieme al vescovo Rino Fisichella, rettore della Pontificia università Lateranense, e a monsignor Liberio Andreatta, amministratore dell'Opera Romana Pellegrinaggi.

Il libro è un concentrato di personaggi e di episodi, molti dei quali inediti, che fanno meglio conoscere le radici dell'attuale pontefice. Come, appunto, gli incontri con von Karajan: «I due fratelli Ratzinger erano soliti frequentare il santuario di Maria Eck regolarmente. Alcune volte si ritrovavano come vicini di tavolo il famoso direttore d'orchestra che, dopo i concerti di Salisburgo, amava ritirarsi nella pace di quel luogo per un po' di tempo».

Tra i personaggi "scoperti" da Alessandra Borghese, anche l'"autista" di Ratzinger, Thaddaus Joseph Kuhnel, direttore della banca Hauck&Aufhauser. Tra i luoghi spicca il paese natio, la minuscola cittadina di Marktl am Inn, che l'autrice descrive come un ideale pellegrinaggio.